



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO  
ONOREVOLE MARONI

15<sup>a</sup> seduta: giovedì 2 aprile 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Esame della proposta di istituire un gruppo di lavoro temporaneo  
ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Maroni**

PRESIDENTE:		<i>MARONI, Ministro dell'Interno . . . . .</i>
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4, 10, 13 e passim	12, 15, 16 e passim
TASSONE (UdC), deputato . . . . .	4, 21	
MARCHI (PD), deputato . . . . .	6	
BOSSA (PD), deputato . . . . .	8, 9	
GARAVINI (PD), deputato . . . . .	8	
LUMIA (PD), senatore . . . . .	10, 12, 26	
GRANATA (PdL) deputato . . . . .	13	
SERRA (PD) senatore . . . . .	15, 16	
LI GOTTI (IdV), senatore . . . . .	17, 20	
SALTAMARTINI (PdL) senatore . . . . .	17	
LABOCSETTA (PdL) deputato . . . . .	17, 19	
DE SENA (PD), senatore . . . . .	19	
LAURO (PdL), senatore . . . . .	20, 29	

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 29
ALLEGATO quesiti della senatrice Della Mo- nica al Ministro dell'Interno . . . . .	30

*Interviene il ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, accompagnato dal prefetto Elisabetta Belgiorno, direttore dell'ufficio affari legislativi e relazioni parlamentari del Ministero dell'interno, e dall'avvocato Sonia Viale, capo della segreteria tecnica del Ministro.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

#### **Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE. Prima di procedere nei nostri lavori, propongo l'inversione dell'ordine del giorno.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

#### **Esame della proposta di istituire un gruppo di lavoro temporaneo ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 2008, n. 132**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella seduta del 5 marzo scorso, ha concordato di proporre alla Commissione, in attesa della costituzione definitiva dei Comitati, l'istituzione di un gruppo di lavoro temporaneo incaricato di esaminare le richieste di declassificazione di atti pervenuti o che perverranno e di proporre alla Commissione le conseguenti deliberazioni.

In attesa di definire, in fase di istituzione dei Comitati, un regolamento sull'attività dei medesimi, propongo di fare riferimento alla disciplina già adottata per i Comitati nella scorsa legislatura, nella seduta del 3 maggio 2007, dalla precedente Commissione antimafia, facendo riferimento in particolare sia alla disciplina ivi prevista sulla convocazione da parte del coordinatore, che presiede le riunioni da tenersi in giorni ed orari compatibili con i lavori della Commissione in sede plenaria e delle Assemblee delle due Camere, previa comunicazione del coordinatore al Presidente della Commissione, sia alla disciplina che prevede la validità

delle riunioni se è presente, oltre al coordinatore o al commissario da lui delegato, almeno un altro componente del Comitato.

Passiamo alla votazione.

*(Il Presidente verifica la presenza del numero legale).*

Metto ai voti la proposta da me avanzata di costituire, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva, un gruppo di lavoro temporaneo incaricato di esaminare le richieste di declassificazione, in materia di regime degli atti, e di adottare, in via provvisoria per i suoi lavori, il regolamento per i lavori dei Comitati in vigore nella XV Legislatura.

**È approvata.**

Comunico infine che, sulla base delle designazioni pervenute, fanno parte del gruppo di lavoro testé costituito: il senatore Lauro in qualità di coordinatore, la senatrice Della Monica, il senatore Li Gotti, il senatore Saltamartini, l'onorevole Sisto, l'onorevole Tassone e il senatore Vallardi.

#### **Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Maroni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, che ringrazio ancora una volta per la sua cortesia.

Comunico che la senatrice Della Monica, non potendo partecipare alla seduta odierna, ha consegnato un testo scritto per il Ministro, che viene allegato al resoconto della seduta odierna.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta precedente dell'11 marzo 2009.

TASSONE. Signor Ministro, ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione, con tutti i problemi, i riferimenti e i dati da lei illustrati e sottoposti alla valutazione e alle considerazioni della Commissione; mi astengo, pertanto, dal commentare passaggi e riferimenti di cui prendo atto. Certo, alcuni dati, estremamente interessanti, portano a considerazioni positive. Vorrei per ciò porle qualche domanda ed entrare nel vivo delle competenze proprie della Commissione antimafia, riprendendo alcuni temi antichi.

Penso innanzi tutto all'ottimizzazione e alla razionalizzazione dell'impiego delle forze di polizia nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Si parla continuamente, non da adesso ma da moltissimo tempo, di coordinamento, fatto che per me è essenziale. Quando parlo di coordinamento non mi riferisco semplicemente alle tre, o quattro forze di polizia, se si include il Corpo forestale dello Stato, ma anche alle strutture interne dei corpi di polizia, ivi inclusi i reparti speciali. Detto coordinamento, se si registra per alcuni aspetti, molte volte presenta sul piano sostanziale dei vuoti e soprattutto delle insufficienze estremamente preoccupanti.

panti. L'obiettivo della legge n. 121 del 1981, approvata dopo lungo dibattito, era proprio il coordinamento, che però è di là da venire. Voglio ricordare a me stesso, signor Ministro, che era stata individuata anche la figura dell'ispettore e che il relativo personale, dopo un processo di formazione, avrebbe dovuto costituire un corpo di indagine, una struttura portante per le indagini.

In secondo luogo, ritengo che sulla DIA si debba fare qualche riflessione in più, domandandoci se può rimanere così com'è. Dobbiamo anche fare uno sforzo per capire quali competenze attribuirle. Nella scorsa legislatura si era ipotizzato di proiettarla nel contrasto ai reati finanziari, il che potrebbe anche essere una soluzione. Oggi però la DIA si limita ad avere come riferimento le sole tre forze di polizia tradizionali: Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza. Viene allora da domandarsi: perché non anche il Corpo forestale dello Stato? Perché nella DIA non devono essere coinvolte la Guardia costiera e la Capitaneria di porto?

Ancora. Prendendo spunto dalla Calabria e dalla Sicilia, ma anche da qualsiasi altro territorio in quanto la criminalità organizzata non è appannaggio solo di alcune regioni, signor Ministro, per il controllo del territorio ritiene valida l'organizzazione delle stazioni dei carabinieri composte di due o di tre unità? Do atto che molte volte i risultati ci sono; più volte, infatti, il collega De Sena ha richiamato il nostro primato, anche a livello europeo, nella cattura dei latitanti. Penso però che per il controllo del territorio serva qualcosa di più. Le stazioni dei carabinieri sono un fatto più formale (necessità di un pennacchio) che sostanziale di presenza e di contrasto alla criminalità organizzata. Auspicherei un'organizzazione diversa. Certo, Presidente, qualcuno se la prenderà, ma non si possono avere uomini dell'Arma dappertutto, dai beni culturali agli ispettorati del lavoro. Ripeto, mi sembra si stiano privilegiando più i pennacchi che il fatto sostanziale.

Il penultimo argomento riguarda la microcriminalità. In proposito cito l'esempio emblematico della città di Catanzaro, oasi tranquilla dove purtroppo, però, vi sono stati delitti e si registra una microcriminalità diffusa, che crea l'*humus* per la grande criminalità. Certamente le forze di polizia fanno il loro dovere ma non vorrei, Presidente, signor Ministro, che questo fosse un luogo comune. Dobbiamo capire (e mi riferisco soprattutto a Catanzaro) se lo sforzo individuale degli uomini è ben coordinato e le risorse sono ben impiegate. In proposito, ho qualche perplessità e le sottopongo pertanto, ufficialmente e formalmente, la situazione invitandola a rivolgere attenzione alla città di Catanzaro e alla sua provincia.

Concludo, facendo riferimento soprattutto a Caserta, richiamando la tempistica dello scioglimento di alcuni consigli provinciali e di alcuni consigli comunali che rischiano, per motivi di calendario, di non veder rinnovati i propri organi nella prossima tornata elettorale di giugno, con un conseguente vuoto istituzionale e tutto quello che da ciò deriva. Quando le istituzioni sono deboli, altre forze si immettono nello spazio lasciato libero. Voglio che lei riferisca su questo argomento, illustrandoci anche la sua visione. Secondo me è uno sforzo che va compiuto per rinforzare

le istituzioni, creare le condizioni per un serio contrasto nei confronti della criminalità organizzata e per, come si suol dire, il primato dello Stato sull'antistato.

MARCHI. Ringrazio anch'io il ministro Maroni per la sua relazione e pongo alcune questioni.

Signor Ministro, lei ha dedicato una parte del suo intervento alle infiltrazioni delle mafie nell'economia legale. Il Procuratore nazionale antimafia ci ha riferito che l'attuale crisi finanziaria può rappresentare una ghiotta occasione per l'arricchimento delle mafie, poiché vi possono essere svendite di immobili, aziende, titoli e azioni che possono acquistare disponendo di grandi risorse in denaro contante. Questo pericolo, se esiste, è maggiormente presente nelle aree a più alta presenza industriale e con più elevata occupazione, vale a dire al Nord. Condivide questa preoccupazione, questo giudizio del Procuratore nazionale antimafia? In caso affermativo, lo Stato ha definito una strategia per contrastare preventivamente questo fenomeno? Mi riferisco non solo a linee di politica economica generale, ma soprattutto ad un'attività per la prevenzione di fatti specifici, riconducibili a quelle situazioni potenziali di cui ha parlato il procuratore Grasso.

In tema di operazioni sospette, lei ci ha detto che la violazione più frequente rimane l'evasione fiscale, fenomeno che nel corso degli anni ha registrato un *trend* in continua crescita. Sono convinto che, per rafforzare la lotta alla criminalità organizzata e alle mafie, sia importante disporre di strumenti più forti per combattere forme di illegalità quali l'evasione fiscale, l'evasione contributiva e il lavoro nero.

Riscontro tuttavia che, all'inizio di questa legislatura, sono state eliminate norme sulla tracciabilità dei pagamenti, sui limiti più restrittivi per la trasferibilità degli assegni, sulla corresponsabilità tra appaltante e appaltatore. Non le sembra, signor Ministro, che l'abolizione di queste norme renda più arduo il contrasto alla criminalità? Non ritiene invece che occorrerebbe, in certi casi, estendere alle forze che contrastano la criminalità l'accesso a strumenti fondamentali per la velocizzazione delle indagini, come l'anagrafe dei conti correnti?

Lei ci ha parlato anche dell'utilizzo delle tecnologie. L'articolo 46 del disegno di legge sulla sicurezza, approvato dal Senato e ora all'esame della Camera, contiene disposizioni in merito all'utilizzo di sistemi di videosorveglianza da parte dei comuni. Lei ci ha anche parlato del successo delle azioni delle forze dell'ordine nel contrasto alle mafie. Non teme che tutto ciò possa essere vanificato o fortemente ridimensionato, nel caso sia approvato il disegno di legge sulle intercettazioni, che tra l'altro equipara a queste ultime i sistemi di videosorveglianza? Il Procuratore nazionale antimafia, in questa sede, si è chiesto se con queste norme si sarebbe stati in grado di catturare Provenzano. Si è posto anche lei questa domanda? Non ha preoccupazioni in tal senso?

In merito alla confisca dei patrimoni illeciti, è certamente positivo che diverse proposte contenute nel documento conclusivo approvato all'u-

nanimità dalla precedente Commissione antimafia siano state inserite nei provvedimenti varati dal Governo. Restano però ancora diversi aspetti da affrontare.

Innanzitutto, vorrei conoscere la sua opinione sulla proposta, fortemente caldeggiata dall'intera Commissione antimafia, di istituire un'agenzia *ad hoc* per la gestione di tutti gli aspetti connessi alla confisca dei patrimoni mafiosi e al loro uso. Ritengo infatti che le nuove competenze assegnate ai prefetti non facciano venir meno tale esigenza. Vorrei segnalare inoltre il problema delle risorse da destinare agli enti locali e alle cooperative cui vengono assegnati beni confiscati alla mafia. Tali beni, infatti, richiedono spesso rilevanti investimenti per il loro uso pubblico e il loro utilizzo a fini produttivi e chi riceve il compito di gestirli magari non è in condizioni di affrontare gli investimenti inizialmente necessari. Non mi sembra che su questo versante siano state realizzate, o almeno proposte, azioni concrete. Vorrei quindi sapere, Ministro, se riconosce l'esigenza di destinare agli enti locali e ai soggetti assegnatari di beni confiscati le risorse indispensabili per consentire loro di realizzare gli investimenti iniziali.

In queste ultime settimane, in due importanti città del Nord, Milano e Parma, abbiamo ascoltato interventi dei prefetti riconducibili alla logica della minimizzazione, se non proprio sottovalutazione, delle infiltrazioni mafiose in quelle realtà. Le chiedo un giudizio in merito e, in particolare, se si è trattato di interventi del tutto autonomi o ispirati ad un'analoga linea indicata dal Ministro dell'interno.

Le ultime due relazioni annuali della Direzione nazionale antimafia hanno evidenziato un aumento delle infiltrazioni della camorra e della 'ndrangheta in Emilia Romagna, in particolare nelle zone di Parma, Reggio Emilia, Modena e Piacenza. Nelle considerazioni generali dell'ultima relazione si afferma tra l'altro che, pur essendo il fenomeno non paragonabile a quello che si manifesta in altre regioni dell'Italia settentrionale, segnatamente Lombardia e Piemonte, si registra però – come già era stato descritto anche nella precedente relazione – l'affiorare di segnali di pericolose contaminazioni criminali del territorio regionale, con riferimento soprattutto alla 'ndrangheta e al cartello camorristico dei casalesi. Riguardo a queste situazioni, spesso ci troviamo di fronte a reazioni e interventi riconducibili, da una parte, ad allarmismi, dall'altra, a minimizzazioni, se non sottovalutazioni. Qual è la sua valutazione sulla dinamica di crescita della presenza e del radicamento delle organizzazioni mafiose nel Nord e nel Centro-Italia, soprattutto in Emilia Romagna e nelle province che ho citato prima? Quali sono le misure economiche con cui intende contrastare questa crescita e sostenere le imprese locali, piccole e grandi, per impedire che la crisi economica o vantaggi illegali le asserivano ai criminali? Quali iniziative intende porre in essere per sostenere l'impegno istituzionale civile delle città dell'Emilia Romagna unitamente alla regione e per aiutare le imprese, i commercianti e i cittadini a non avere paura e a mantenere alta la fiducia nella legalità?

Le chiedo infine se la mancata nomina di un nuovo prefetto a Reggio Emilia, considerato che il posto è vacante da oltre sei mesi, significa che il Ministro dell'interno considera quella provincia una realtà che non necessita di forti attenzioni sotto il profilo della sicurezza.

BOSSA. La ringrazio, signor Ministro, per la sua presenza e per la disponibilità che sta dimostrando alla nostra Commissione da più sedute.

Nell'area vesuviana costiera e interna, si sta assistendo ad una recrudescenza del fenomeno criminale, diventato forte come mai prima d'ora. Le faccio alcuni esempi. A Portici è molto forte il sistema dell'estorsione: i proprietari del ristorante «Ciro a mare», che – come lei sa – è stato incendiato, hanno lasciato la città; a Castellammare è stato ammazzato il consigliere comunale Tommasino; a Pomigliano d'Arco il sindaco è stato minacciato e la caserma dei carabinieri è stata fatta oggetto di violenza; a Torre Annunziata lo spaccio di droga viene effettuato alla luce del sole; credo che a Ercolano l'ultimo morto ammazzato risalga a domenica scorsa.

Qual è la strategia che si vuole mettere in atto per questo territorio? Quale iniziativa concreta, stabile si vuole assumere per non limitarsi all'invio degli uomini dell'Esercito? Si potrebbe pensare ad esempio ad un coordinamento permanente tra forze dell'ordine, magistratura e prefettura, per lavorare di più e meglio sul versante investigativo? Vorrei anche sapere, signor Ministro, a che punto sono le indagini per questi territori, quali collegamenti esistono con la mafia, dove vanno a finire i proventi della vendita degli stupefacenti.

Noi parlamentari che proveniamo da quelle zone assistiamo tutti i giorni alla chiusura di antichi esercizi commerciali, anche di qualità e a gestione familiare, che vengono sostituiti da altre attività ben più consistenti sia per capacità di investimento sia per grandezza. Vengono svolti controlli dalla Guardia di finanza? Se sì, che cosa sappiamo? Su queste situazioni vorremmo saperne di più, perché, se è vero che stiamo ottenendo grossi risultati sul versante casertano, non ci sembra che altrettanto stia avvenendo sul versante napoletano.

GARAVINI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto il ministro Maroni per la sua presenza e per la sua disponibilità ad essere presente in un successivo incontro. Credo che ciò, oltre ad essere apprezzato da tutti noi, sia estremamente proficuo; poter contare sulla sua presenza ci consente infatti di interloquire e questo è senz'altro molto utile.

Vorrei proporle quattro quesiti su quattro diverse questioni, signor Ministro.

Vorrei anzitutto fare appello alla sua sensibilità e alla sua attenzione, in quanto Ministro dell'interno (noi ovviamente ci focalizziamo soprattutto sulla lotta alla criminalità organizzata), per chiederle qual è la sua posizione personale sul disegno di legge sulle intercettazioni, che stiamo per affrontare alla Camera. Vorrei peraltro sensibilizzarla a prendere atto delle nostre grandi preoccupazioni in merito. Nella sua recente audizione in

questa Commissione – come ricordava il collega Marchi – il Procuratore nazionale antimafia ha rafforzato le nostre grandi preoccupazioni sulla lotta alla criminalità organizzata. Per non dilungarmi troppo, mi limiterò ad affrontare alcune questioni chiave. Il contrasto alle estorsioni e ai reati minori, ad esempio, subirebbe gravi conseguenze da un disegno di legge di questo tipo. Oltre che per le estorsioni, il discorso vale anche per le frodi negli appalti e nelle forniture, per la corruzione o per il reato di fittizia intestazione. Per non parlare del fatto che questo disegno di legge, se diventasse legge, prevedrebbe delle limitazioni temporali per le intercettazioni che comprometterebbero seriamente e in modo determinante la possibilità di intervenire e di raccogliere elementi utili all'incriminazione dei delinquenti. Faccio quindi appello alla sua attenzione, signor Ministro, rimarcando che anche le modifiche che sono state già apportate al disegno di legge, rispondendo alle nostre richieste di opposizione, in realtà non sono affatto sufficienti. Da tutti i colloqui che abbiamo avuto, sia all'interno che *a latere* dei lavori della Commissione, abbiamo ricavato serie preoccupazioni. Rinnoviamo pertanto il nostro appello affinché si provveda a modificare in qualche modo questi aspetti, soprattutto al fine di non indebolire la lotta alle mafie.

Questa situazione, quindi questo rischio e questo pericolo a livello legislativo ci preoccupano ancora di più in riferimento ad un'altra questione. Dovrò contraddire quanto da lei sostenuto anche recentemente. La ringrazio senz'altro della nota che ci ha fatto pervenire attraverso il presidente Pisanu sui tagli di risorse alle forze dell'ordine. Ho avuto modo di notare che recentemente si è di nuovo espresso sull'argomento in comunicati stampa e con alcune sue dichiarazioni. A noi tuttavia risultano dati diversi rispetto a quelli da lei comunicati. Faccio riferimento ad una pubblicazione prodotta dagli uffici del Ministero dell'interno, in cui si dichiara la riduzione complessiva per gli anni 2009-2011 delle dotazioni delle missioni di spesa del Ministero dell'interno; a ciò vanno aggiunti altri milioni di euro per effetto di applicazioni di vario tipo; si arriva così a una riduzione totale di 630 milioni di euro.

Considerando la questione da un altro punto di vista, andando cioè a vedere le cifre stanziare per il personale delle Forze armate e dei corpi di Polizia, si può notare che, rispetto allo stanziamento di 1.109 milioni di euro previsto dalla finanziaria 2008, nella finanziaria 2009 il medesimo stanziamento viene quasi dimezzato ed è pari a 586 milioni di euro. Si tratta di dati che sono nero su bianco e che vengono confermati anche da una serie di esponenti delle organizzazioni sindacali delle forze dell'ordine. La fonte di queste mie citazioni numeriche è comunque il Ministero dell'interno. Non si tratta dunque solo di rivendicazioni di categoria ma di dati certificati dai suoi stessi uffici. Rispetto ad una situazione di questo tipo, temiamo si comprometta di fatto la lotta alla criminalità, dal punto di vista sia delle forze dell'ordine preposte a questa lotta sia degli strumenti che vengono sottratti loro e che potrebbero invece essere utilizzati affinché questa lotta porti a risultati concreti e di successo. In questo senso, nel sottolinearle in qualità di capogruppo del PD in Commissione

questa nostra grossa preoccupazione, facciamo appello al suo impegno, che sappiamo essere molto attento.

A tutto questo vorrei aggiungere un ulteriore quesito, passando così alla mia terza questione. Mi riferisco alla vicenda che lei sicuramente conosce molto bene della cittadina di Fondi nel Lazio. Vorrei sapere come mai, a distanza di oltre sei mesi dal risultato raggiunto dalla commissione d'accesso messa in piedi dal prefetto (che ci risulta le abbia anche chiesto lo scioglimento), non si sia ancora pervenuti allo scioglimento del consiglio comunale di Fondi, quando invece sulla stampa, in tutto questo periodo, sono apparse notizie estremamente allarmanti, che lasciano trasparire strette connessioni tra le amministrazioni locali e le organizzazioni di stampo sia camorristico che 'ndranghetistico presenti nella zona.

Il mio quarto quesito riguarda, infine, una questione di cui forse lei è meno informato perchè relativa alla realtà tedesca. Alcune settimane fa un servizio comparso su uno dei principali settimanali tedeschi (poi ripreso dal nostro settimanale «l'Espresso») illustrava una situazione estremamente allarmante circa la presenza 'ndranghetistica in Germania. A questo proposito, vorrei chiederle se il suo Ministero intende rendersi promotore e sostenere una presa di contatto o un rafforzamento dei contatti già in atto con le forze dell'ordine locali, attraverso il suo omologo Ministro dell'interno, per favorire uno sviluppo e una migliore iniziativa a livello internazionale finalizzati ad affrontare il problema. Secondo me, è opportuno che questa iniziativa venga portata avanti anche dalla nostra Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Lumia, prendendo spunto da alcuni riferimenti poc'anzi fatti dalla collega Garavini, informo la Commissione che il 18 marzo il ministro Maroni mi ha gentilmente inviato una lettera con la quale ha fornito un'informazione puntuale sullo stato delle dotazioni finanziarie delle forze dell'ordine, non del Ministero dell'interno. Ho immediatamente trasmesso questa lettera ai Capigruppo, che ritengo abbiano provveduto a loro volta a divulgarla.

LUMIA. Signor Presidente, poiché stimo il Ministro, userò un linguaggio diretto concentrandomi più sulle cose che non vanno che su quelle che condividiamo e su cui c'è un cammino comune, spesso anche nelle Aule parlamentari, per ciò visibile in termini di attività legislativa o di rilevanza istituzionale.

Partiamo dai beni confiscati. Ministro, lei si era dichiarato disponibile alla costituzione di una agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati. Più volte e pubblicamente si è assunto l'impegno di costituire questo strumento essenziale, per fare un vero salto di qualità. Ha forse cambiato idea? O nel Governo ha prevalso un'altra impostazione? Visto che siamo di fronte ad una richiesta storica della Commissione antimafia, sulla quale per adesso abbiamo visto nei fatti attendismo o rinuncia, è giusto che lei si pronunci e ci faccia conoscere la sua valutazione su questo punto qualificante.

Quanto al *racket*, lei si è pronunciato più volte e con interesse sulla necessità della denuncia obbligatoria, visto il positivo cammino fatto in molti anni. Non pensa sia giunto il momento di fare un salto di qualità in tale direzione? Naturalmente la denuncia obbligatoria non penalizza l'imprenditore, che ha un motivo oggettivo per resistere di fronte alla grande forza del sistema delle mafie. Lasciare solo alla soggettività dell'imprenditore una scelta di questo tipo a mio avviso è un errore. Un vincolo oggettivo in capo allo Stato che consenta di supportare la scelta dell'imprenditore che rifiuta l'estorsione imposta dalle organizzazioni mafiose rappresenterebbe invece un salto di qualità da incoraggiare. In tal senso si potrebbero prevedere, ad esempio, penalità non classicamente penali ma amministrative e forti incentivi per l'imprenditore che opera tale scelta. Come mai su questo tema che in più occasioni pubbliche è stato oggetto del suo interesse non si fa un salto di qualità?

In merito ai testimoni di giustizia il mio giudizio è molto severo. Ricordo che durante la XV legislatura, nel febbraio 2008, quindi appena un anno e un mese fa, la Commissione antimafia ha licenziato all'unanimità un documento sui testimoni di giustizia. Poiché si tratta di un argomento sul quale sono estremamente preoccupato, chiedo al Presidente di valutare la possibilità di individuare una procedura particolare, da sottoporre all'Ufficio di Presidenza, per la desecretazione – e la quasi immediata risecretazione – degli atti della precedente Commissione antimafia, che sono ancora attualissimi. In questo modo, si consentirebbe al ministro Maroni di leggere quello che i testimoni solennemente, sotto giuramento, ci hanno raccontato e di farsi un'idea diretta, non mediata da alcuno, di quello che alcuni di loro (circa 15 casi disperati) stanno vivendo oggi, anche sotto la sua seppur indiretta competenza.

È stato annunciato lo sciopero della fame e della sete di Pino Masciari, un testimone che ha dato (fatto oggettivo) un contributo preziosissimo che ha portato alla condanna di componenti di quella 'ndrangheta che oggi diciamo essere l'organizzazione criminale più forte in Italia e forse nel mondo. Non vedo perché si debba assumere un atteggiamento nella migliore delle ipotesi burocratico, comunque arzigogolato, su questioni astratte. Non capisco perché lo Stato, all'atteggiamento intelligente di chi capisce, promuove e dà fiducia, debba preferire l'atteggiamento di chi avanza virgole, punti, commi e sottocommi per tenersi lontano da una sfida. Bisogna capire che a fronte del testimone che, a torto o a ragione, si dichiara sconfitto, c'è sempre una sconfitta dello Stato. Ho con me un documento sul caso Masciari che vorrei diffondere, perché è bene, vista la sua decisione radicale, che ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità. Consegno questo documento al Presidente della Commissione antimafia e al ministro Maroni perché, essendo questa una sede solenne, nessuno può utilizzare il linguaggio della strumentalizzazione né quello della distrazione. Spero che anche su questo argomento si possa avere un atteggiamento che sia il migliore possibile.

Sul comune di Fondi è già intervenuta la nostra Capogruppo. Visti i poteri d'inchiesta di questa Commissione, vorrei chiederle di consegnarci

formalmente la relazione del prefetto di Latina e, per iscritto, le sue valutazioni. Abbiamo un precedente spiacevole che cito perché si è verificato quando c'era il Governo di centro-sinistra: Barcellona Pozzo di Gotto. Non vorrei che su Fondi si facesse un errore altrettanto grave. Devo dare atto al Ministro dell'interno di allora che su Barcellona Pozzo di Gotto, così come su altri comuni, mantenne un atteggiamento rigorosissimo, al di là delle appartenenze politiche. Ministro, non faccia l'errore di farsi condizionare dalle appartenenze politiche. Legga gli atti relativi a Fondi e li consegni alla Commissione, che farà le sue valutazioni in modo da fuoriuscire dal meccanismo di veti incrociati locali e nazionali e assumere un atteggiamento rigoroso e diretto, come è accaduto in passato e ne ho dato atto in altre occasioni con altri prefetti e altri Ministri.

Per quanto riguarda i tagli finanziari chiedo di avvalerci dei poteri d'inchiesta della Commissione antimafia. Ministro, ho apprezzato l'atteggiamento positivo e di collaborazione che ci ha manifestato inviandoci per iscritto i dati in suo possesso. Vorrei però che venissero acquisiti anche i dati relativi ai *budget* delle squadre mobili e segnatamente alle voci «straordinari» e «missioni» che sono decisive per la cattura dei latitanti e per le indagini antimafia. Ovviamente non mi riferisco al pagamento degli arretrati perché altrimenti non ne verremmo a capo, ma ai *budget* previsti per il 2009. Abbiamo notizie dirette di una situazione di vero e proprio allarme. Vorremmo acquisire questi dati per poterli valutare insieme. Mi risulta che a Palermo per missioni e indagini per la cattura dei latitanti e scorte si sia passati da 2,4 milioni di euro, a Caltanissetta da 400.000 a 70.000 euro; potrei continuare con Trapani e altre importanti realtà. Acquisiamo questi dati e valutiamoli insieme per capire se vi è o meno un danno rilevante e diretto nei confronti dell'attività antimafia.

Sulle intercettazioni le è già stata chiesta un'opinione. Vorrei però chiedere al Presidente di fornire al Ministro dell'interno la parte del resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia in cui, in merito alla legislazione sulle intercettazioni proposta dal Governo, il dottor Grasso indica quattro motivi generali che possono avere effetti negativi indiretti sull'attività antimafia e due motivi specifici che possono invece avere effetti negativi diretti sull'attività antimafia.

MARONI, *ministro dell'interno*. Non ho letto queste dichiarazioni ma conosco perfettamente il pensiero del procuratore Grasso.

LUMIA. Se le leggesse, potrebbe farci conoscere il suo pensiero e anche come sta agendo nei confronti del suo Governo per far eventualmente prevalere una sua opinione diretta, che tenga conto di quello che avviene realmente nel lavoro investigativo in generale e nei confronti delle organizzazioni mafiose in particolare.

Vorrei poi chiederle un chiarimento su una questione che sta molto a cuore alla nostra Capogruppo in Commissione, onorevole Garavini: la cooperazione internazionale. Vorrei conoscere la sua opinione sulle squadre investigative comuni a livello europeo, dato che è un tassello che

viene richiesto per la costruzione di uno spazio giuridico ed operativo europeo, e se si sta procedendo in tale direzione. Le squadre comuni sono cosa diversa dalla cooperazione: si tratta di un lavoro comune che viene fatto in modo integrato, che consente di compiere un salto di qualità.

Sappiamo tutti che quella della Colombia è una realtà eccezionalmente critica. Quale strategia possiamo adottare, considerato che da lì parte la droga e che la 'ndrangheta è direttamente collegata a quel Paese, dove acquista la droga e ricicla – per conto delle organizzazioni mafiose – le impressionanti quantità di denaro che riesce a lucrare con questa attività?

Vorrei infine sapere se è stato mantenuto il rapporto che storicamente le nostre forze di polizia avevano con le forze investigative americane e quali risultati esso stia producendo riguardo alle nuove forme di collegamento tra le nostre mafie presenti oltre oceano e quelle che operano nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Granata, vorrei precisare che la richiesta di desecretazione s'intende ovviamente trasferita al gruppo di lavoro che abbiamo appena costituito.

Per quanto riguarda la vicenda di Fondi, in data 11 marzo abbiamo formalizzato la richiesta degli atti al ministro Maroni, su proposta dell'onorevole Garavini.

Infine, i resoconti stenografici dell'audizione del procuratore Grasso saranno immediatamente messi a disposizione del Ministro dell'interno.

GRANATA. Ringrazio ovviamente, come tutti, il Ministro non in modo scontato ma perché abbiamo apprezzato realmente la sua relazione e la sua disponibilità a collaborare con questa Commissione. È una disponibilità doverosa dal punto di vista istituzionale ma non sempre portata avanti con la stessa chiarezza e apertura che sta dimostrando il ministro Maroni.

Proprio per questo, in questa audizione dovremmo uscire – come hanno già ben fatto i colleghi – da una sorta di rito fine a se stesso. Questa Commissione intende capire come e in quale misura possiamo essere utili all'azione del Ministro dell'interno, ritenendo che anche lei abbia un interesse speculare a sapere che in Parlamento vi sono i componenti di questa Commissione che considerano – non dico più di altri ma certamente in modo specifico – la lotta alle mafie, alla criminalità organizzata una sorta di precondizione della politica, una traccia che va ben oltre gli schieramenti. Del resto, avrà potuto percepirlo non soltanto dal comune apprezzamento per il suo impegno e il suo lavoro ma anche dal taglio degli interventi, attraversati tutti da una sorta di filo rosso, dato dal fatto che sui temi affrontati esiste tra di noi una forte condivisione, che va oltre la nostra collocazione all'interno del Parlamento italiano. Ed è doveroso che sia così.

La prima questione centrale e strategica che vorrei sottoporle (lo hanno già fatto altri colleghi ma tengo a ribadirlo) è dirimente rispetto

a tutti i nostri ragionamenti e riguarda la sua capacità di incidere – e siamo certi che vi riuscirà – sulla definizione finale del provvedimento relativo alle intercettazioni telefoniche. Non voglio perdermi in particolari tecnici, che ci sono noti e che lei conosce molto meglio di me, ma desidero parlare dei cosiddetti reati collegati, che sono un'infinità e che vanno dal traffico delle opere d'arte al combattimento dei cani, dallo smaltimento dei rifiuti agli incendi boschivi, di cui si è parlato. Sono tutti reati quasi sempre (dico «quasi» soltanto per prudenza) collegati al reato associazionistico. Al contrario, nel provvedimento governativo, in base al testo attualmente in discussione, in relazione a questi reati diventa sostanzialmente impossibile effettuare intercettazioni, se non con modalità e termini inutili e ininfluenti.

La lotta alle mafie è una grande questione nazionale, su cui c'è condivisione piena, stando almeno agli interventi che ho ascoltato in questa Commissione. Questa forma lobbistica parlamentare – lo dico in senso positivo – di attenzione a questi temi può consentirle di aumentare la sua forza (termine forse poco elegante) contrattuale all'interno del Governo per riporre la centralità della questione nei dovuti termini.

Una proposta condivisa da tutti è quella della creazione di un'agenzia per la gestione dei patrimoni mafiosi, che non soltanto ha straordinaria importanza strategica ma ha anche una fortissima rilevanza simbolica. Il contrasto alle mafie viene spesso portato avanti secondo un'equazione che a me, uomo del Sud convinto dell'identità plurale dell'Italia, non è mai piaciuta. Non sono convinto della fondatezza dell'equazione «più sviluppo, meno mafia» ma che le mafie siano state il più grande freno allo sviluppo consapevole di grandi porzioni delle aree meridionali. Con questo tipo di impostazione, l'agenzia serve a dare un segnale chiaro non solo della presenza dello Stato ma anche della continuità delle attività imprenditoriali. Paradossalmente, infatti, quando vengono colpite e frenate alcune attività, nell'immaginario collettivo si percepisce solo che, a causa dell'azione dello Stato, viene bloccata l'attività dei lavoratori e quindi delle singole entità economiche sottoposte al provvedimento giudiziario. Questo è solo uno degli aspetti, ma ce ne sono tantissimi altri di valenza simbolica che lei non può non condividere.

C'è però un'altra questione su cui in Parlamento c'è una divisione, anche in questo caso trasversale. Abbiamo condiviso l'impegno di Assindustria finalmente in direzione positiva. Potremmo anche chiederci, secondo la logica del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, per quale motivo per tanti anni, pur esistendo le associazioni antiracket, le associazioni ufficiali di categoria non hanno speso una parola su questo tema, come se il fenomeno non esistesse. Questo però è un argomento da affrontare nei convegni e nel dibattito politico che non riguarda la Commissione.

Tuttavia, l'obbligatorietà della denuncia, quindi della responsabilità penale, anche nelle forme edittali che individueremo, ha una rilevanza centrale, coerentemente con quella impostazione. Non si capisce perché, da una parte, con il plauso di tutti, gli imprenditori che non denunciano debbano essere esclusi dall'albo e, dall'altra parte, questo provvedimento

non abbia alcun tipo di controindicazione. È una contraddizione in termini, dal punto di vista politico e, a mio avviso, anche giuridico. È un aspetto certamente delicato, perché mi rendo perfettamente conto delle controindicazioni pur presenti, se non si mantiene l'equilibrio in questo tipo di interventi. Non si può certo far passare la vittima da carnefice, ma non si può fingere di non vedere che questo diventa un elemento per resistere, essendo psicologicamente fondamentale.

Gradirei inoltre che nella sua replica facesse il punto della situazione sul rapporto tra le mafie e la politica che è dirimente rispetto alla stessa configurazione delle mafie come fenomeno che ha quella ragione sociale, nel senso che non esistono le mafie se non hanno un rapporto con il potere costituito, che sia politico oppure economico.

Vorremmo capire quindi qual è lo stato dell'arte complessivamente. In Italia, ci sono stati diversi cambiamenti, grazie anche al sacrificio di molti e a tutto ciò che è avvenuto, mi sembra però che emergano alcuni segnali in controtendenza rispetto all'evoluzione positiva del rapporto di trasparenza tra le classi dirigenti non soltanto centrali ma soprattutto locali, come si nota da alcuni fenomeni che si evidenziano sul territorio.

Vorrei poi soddisfare una mia curiosità e pongo la domanda a lei che, pur essendo uomo di parte (nel significato nobile del termine, nel senso che ha sempre difeso le sue posizioni), è però persona di grande equilibrio. Pur appartenendo al Popolo della libertà (prima ad Alleanza nazionale), non ho visto con favore il provvedimento sulle ronde, per una serie di considerazioni, ma soprattutto perché ritengo che lo Stato debba riuscire a dare l'idea di essere forte anche con i forti e non solo con i deboli. Vorrei sapere in particolare se le sono giunte notizie o richieste di costituzione di associazioni civiche di difesa del territorio (il termine «ronde» è ovviamente una semplificazione giornalistica), non tanto a Brescia o a Bolzano, quanto a Casal di Principe, a Palermo o a Catania. In queste zone infatti questo aspetto può essere importante per capire il rapporto tra la cittadinanza, le estorsioni e la presenza di criminalità, per comprendere se qualcosa si sta realmente muovendo e se è il caso di incentivare questa forma di partecipazione non delatoria ma di una cittadinanza piena e consapevole.

SERRA. Signor Ministro, le rivolgerò una domanda che è già stata formulata da chi mi ha preceduto e che non contiene in sé nessuna polemica. Con tutti potrei fare polemica, ma di sicuro non con lei per i rapporti di stima che mi legano a lei e che spero siano reciproci.

MARONI, *ministro dell'interno*. Ho nel mio ufficio una foto che ci ritrae assieme a Lampedusa.

SERRA. Questo mi fa molto piacere.

Signor Ministro, si può parlare di intercettazioni, si può parlare di squadre investigative; tutto questo però non serve a niente, se non c'è alla base l'umore e la predisposizione degli uomini delle forze dell'ordine

e non ci sono gli strumenti e le risorse. Che non ci siano gli umori è evidente dal fatto che tutti i sindacati di destra e di sinistra (oppure, se preferisce, più vicini al centrodestra e al centrosinistra) si sono uniti nel contestare un taglio di risorse che preoccupa veramente. Le dico ciò, signor Ministro, perché so quanto questo l'abbia fatta soffrire e preoccupare e so quanto lei si sia battuto, al di là dell'ufficialità e fuori dalle stanze dei palazzi, per un maggiore contributo alle forze dell'ordine. Ma i numeri sono numeri e sono inequivocabili.

Perché si abbia la certezza che non voglio fare la minima polemica, dico chiaramente che il Governo Prodi ha tagliato le risorse alle forze dell'ordine: un errore clamoroso che non doveva essere fatto. Durante la campagna elettorale però è stato sottolineato che Prodi aveva tagliato le risorse alle forze dell'ordine e che mai il nuovo Governo avrebbe fatto la stessa cosa. Ebbene, possiamo giostrare i numeri come vogliamo ma senza alcuna ombra di dubbio al Ministero dell'interno è stato tagliato un miliardo e mezzo di euro. Di questo miliardo e mezzo, un miliardo e 39 milioni (potrei sbagliarmi di un milione in più o in meno) è stato tolto alle forze dell'ordine, suddiviso in 500 milioni il primo anno, altrettanti il secondo anno e così via. Questo comporta una serie di problemi all'esercizio.

Ministro, lei sa meglio di me che ci sono autovetture vetuste con più di 200.000 chilometri in un momento in cui la malavita è all'avanguardia in termini di strumentazioni e di risorse. Ecco che il morale degli uomini rischia di risentirne. È inutile discutere di intercettazioni e quant'altro, se non si risolve alla base questo problema. I 586 milioni di euro, come lei sa meglio di me, servono per gli stipendi. Mi rendo conto che viviamo in un momento storico particolare in termini di economia e che le risorse economiche sono poche in questo Paese. Rimane il fatto che 586 milioni significano 65 euro lordi a testa, che per i funzionari significano qualcosa in più e per gli agenti e i carabinieri finiscono per essere 25-30 euro netti al mese.

Signor Ministro, lei ha anche detto che sono stati stanziati 100 milioni provenienti dal fondo per la giustizia ed è vero. È certamente positivo che nel bilancio previsionale, o nella previsione di bilancio, siano stati previsti oltre sette miliardi di euro. Io però tengo i piedi fermi alla realtà: è un bilancio previsionale e, in fondo, si tratta di 600-700 milioni in più rispetto all'esercizio precedente. Ministro, nella lettera trasmessa al presidente Pisanu lei ha indicato 7,8 miliardi di euro; recentemente invece ha indicato 7,4 miliardi di euro; ho paura che si torni ai 7,1 miliardi di Prodi. Nel documento consegnato al presidente Pisanu ha scritto 7,8 miliardi?

MARONI, *ministro dell'interno*. 7,4 miliardi di euro sono le spese correnti. Si tratta di due voci diverse.

SERRA. Penso che la sua preoccupazione debba essere soprattutto quella di cercare di restituire agli uomini quella spinta che non è mai man-

cata, per la verità, ma che adesso mi preoccupa. Leggo addirittura che non ci sono i soldi per andare a mensa; ho vissuto per una vita in quella realtà e so bene quante esasperazioni vi siano. La domanda basilare che sento la necessità di porle è la seguente: cosa c'è di concreto in tutto questo?

LI GOTTI. Signor Presidente, le chiedo la parola perché nel corso della seduta precedente non avevo terminato di formulare le mie domande.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Li Gotti, ma chi aveva già preso la parola nella seduta precedente è stato messo in coda alla lista degli iscritti a parlare. Devo pertanto dare prima la parola ad altri colleghi.

SALTAMARTINI. Signor Presidente, interverrò per pochissimi minuti, perché il dibattito è stato ampio ed articolato e non intendo riprendere le vesti di una precedente attività che svolgevo prima di venire in Parlamento. So perfettamente che il procedimento che riguarda questi temi è sempre lo stesso: i redditi del personale sono aumentati in misura pari al tasso di inflazione programmata, quindi, probabilmente, dovremo svolgere una riflessione su come cambiare questo sistema.

Signor Ministro, credo che la Commissione parlamentare antimafia, che è una Commissione del Parlamento, quindi del potere legislativo, debba occuparsi principalmente, oltre che di tutte le analisi che sono state sviluppate, dell'efficacia e dell'efficienza della legislazione antimafia. Le proporrò pertanto due questioni.

In primo luogo, le chiedo se non sia giunto il momento e se non si ravvisi l'opportunità di costituire un testo unico su tutta la normativa antimafia che, sparsa in vari testi di legge (dalle misure di prevenzione del 1956 alla prima legge sulla mafia del 1965), oggi rende il sistema abbastanza impervio per gli studiosi e, soprattutto, per chi lo deve applicare. In particolare, sul nodo centrale del contrasto e della lotta alla mafia, cioè l'ablazione dei patrimoni dei mafiosi, le chiedo se non sia giunto il momento di studiare dei meccanismi che possano verificare i tempi dei procedimenti, che sono evidentemente legati ai procedimenti giurisdizionali. Nella fattispecie, le chiedo se non sia giunto il momento di coinvolgere in modo maggiore la magistratura di sorveglianza nella valutazione delle misure premiali concesse alle persone condannate per associazione di stampo mafioso, in relazione agli effetti patrimoniali delle condanne stesse. Mi chiedo cioè se, al di là degli interventi legislativi, prima con il decreto-legge n. 92 del 2008 e, di recente, con l'Atto Senato 733, attualmente all'esame della Camera, il complesso sistema giurisdizionale, comprensivo anche della magistratura di sorveglianza, non venga indirizzato alla puntuale esecuzione delle condanne penali, in special modo sui provvedimenti ablativi a carico dei mafiosi.

LABOCETTA. Signor Presidente, sarò telegrafico.

Ringrazio il ministro Maroni sia per la sua presenza sia, e soprattutto, per come sta governando il Ministero dell'interno. Vorrei cogliere questa occasione per toccare più questioni.

Comincio dai beni confiscati alle organizzazioni criminali anche oggi richiamati da tanti colleghi. Secondo me si tratta di un tema da riaffrontare e rileggere con la massima urgenza, riferendomi ai risultati raggiunti da chi in questi anni ha avuto la gestione di patrimoni immobiliari immensi. Spesso, come lei sa, attraverso i fondi PON, sono arrivati e arrivano contributi eccezionali, straordinari alle tantissime associazioni che operano in questo comparto. Su queste associazioni bisogna fare chiarezza. Sono stato molto colpito da quello che è accaduto nella mia terra, la Campania, in particolare nel casertano, dove opera una singolare associazione, ACLI Terra Campania per la legalità, anche ente di formazione accreditato dalla regione Campania, che gestisce immobili confiscati alla camorra per oltre 500.000 metri quadrati e che ha visto il suo presidente, tale Gaetano Manna, arrestato perché coinvolto in uno scandalo di falsi diplomi per alimentaristi.

Come dicevo, penso sia necessaria una ricognizione attenta di tutte queste associazioni, perché non basta mettersi in fronte una etichetta antimafia o anticamorra per essere tali, visto che spesso poi scopriamo che dietro si nascondono interessi opachi. Qui ritorna il discorso dell'agenzia nazionale per i patrimoni confiscati. Vorrei, così come altri, capire se effettivamente viaggiamo in questa direzione o se abbiamo deciso di fare altre scelte. Nello specifico, ho segnalato questo episodio perché – visto che ad ottobre 2008 un Gruppo parlamentare ha addirittura chiesto una misura di tutela, una scorta, per il personaggio arrestato – vorrei sapere se dagli organi preposti siano mai stati assunti provvedimenti in tal senso. Mi farebbe piacere saperlo perché a volte, con superficialità, anche in Parlamento si propongono certe misure.

Vengo alla seconda questione. La collega Bossa ha fatto bene a parlare della provincia di Napoli e condivido la sua preoccupazione. Vorrei però richiamare l'attenzione del Ministro su ciò che accade nella periferia della mia città, Napoli, e in particolare nei quartieri di Secondigliano, Miano e Scampia. Questi quartieri, essendo noti alle cronache internazionali, non necessitano di presentazione, li segnalo però oggi perché da qualche ora a Napoli è arrivato il nuovo questore e ci aspettiamo che vi sia ora una particolare attenzione in quell'area delicatissima, dove quasi tutte le attività commerciali del territorio sono costrette alla cosiddetta diseconomia esterna.

Ministro, in quell'area opera un sacerdote, padre Aniello Manganiello. È una persona straordinaria e vorrei che il Ministro lo conoscesse, perché è un uomo che pratica e non predica la solidarietà e che opera con impegno nella zona dove si registra il *record* di spaccio di droga in tutta Napoli: Miano. Poiché ultimamente ha ricevuto minacce pesantissime, vorrei segnalarle il caso. Non sto chiedendo né tutela né scorta ma un'attenzione particolare a quell'area e alle attività di questo sacerdote, perché persona straordinaria.

Ultima questione. Ministro, le ho più volte scritto su una vicenda che sta diventando anche antipatica. Ad Ercolano c'è una caserma già realizzata da destinare ai carabinieri – ricordo che l'accasermamento è di competenza del suo Ministero – ma un contenzioso, che si trascina da molto tempo e che secondo me andrebbe risolto con un'intesa, ne impedisce l'utilizzo. Secondo me è assurdo e ridicolo che ad Ercolano, comune dove c'è quasi un delitto al mese, un manufatto da tempo realizzato non sia utilizzabile dai carabinieri per meri motivi burocratici e per un palleggiamento di responsabilità. (*Brusio. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, non sopporto questo chiacchiericcio. Ho ascoltato con rispetto tutti i colleghi e chiedo altrettanto rispetto. Chi non vuole ascoltare se ne può anche andare fuori.

PRESIDENTE. Onorevole Labocetta, ha perfettamente ragione. Ho provato a fare qualche richiamo, ma non sono stato ascoltato.

LABOCETTA. La ringrazio. Ho terminato.

PRESIDENTE. La parola al senatore De Sena.

DE SENA. Grazie Ministro per la sua presenza e per la sua sensibilità non comune. Colgo l'occasione per salutare anche il prefetto Belgiorno, al quale mi legano sentimenti di amicizia e di grande considerazione e stima.

MARONI, *ministro dell'interno*. È il capo dell'ufficio legislativo del Ministero.

SERRA. Scelta migliore non poteva esserci.

BOSSA. E non ha sbagliato.

DE SENA. Non faccio altro che complimentarmi sotto questo aspetto.

PRESIDENTE. E benché sia tanto brava, di auguri ne ha bisogno.

DE SENA. Signor Presidente, pochissime battute. Premetto che considero la sicurezza non un costo ma un investimento e le pongo perciò due domande.

Non ritiene di continuare o di riattivare – argomento che conosce bene il prefetto Belgiorno – i patti per la sicurezza che comunque hanno ottenuto un certo successo negli anni scorsi?

Non ritiene di prevedere il rifinanziamento della legge n. 217 del 1992, che ha consentito alle forze di polizia di riorganizzarsi sotto l'aspetto strutturale, tecnologico e della mobilità?

Poiché la Commissione antimafia (forse il Presidente si è già attivato in tal senso, nel qual caso chiedo scusa) andrà prossimamente a Milano, vorrei conoscere la situazione obiettiva circa l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nell'organizzazione dell'Expo di Milano del 2015, argomento molto spesso oggetto di attenzione della stampa.

LAURO. Signor Ministro, come ho fatto in Commissione affari costituzionali del Senato, le rinnovo i complimenti per la sua azione.

Tre sintetiche domande.

Alla luce della riforma delle strutture di *intelligence*, come vede la collaborazione tra i Servizi e le forze di polizia ai fini del contrasto al grande riciclaggio del denaro sporco, con particolare riferimento al potenziamento dei mezzi informatici?

Intende esportare e applicare in altre aree territoriali caratterizzate da una fenomenologia criminale dello stesso tipo il modulo operativo che sotto la sua direzione politica ha avuto tanto successo nei confronti dei casalesi?

Se decidesse di inviarci gli atti relativi al comune di Fondi, la pregherei di trasmetterci contestualmente anche le relazioni relative a tutti i consigli comunali per i quali i prefetti hanno chiesto nel tempo, cioè dall'entrata in vigore della legge ad oggi, lo scioglimento e il Ministro, o il Governo, non hanno ritenuto di aderirvi, compresi gli *interna corporis*.

LI GOTTI. Intervengo brevemente solo per completare le domande che intendo porre al Ministro, poiché la volta scorsa non è stato possibile perché abbiamo dovuto concludere i lavori.

Dalle risposte che il Ministro ci darà, potremo avere un quadro più preciso. In particolare, abbiamo apprezzato le sue comunicazioni riguardo alle risorse. Mi auguro che potrà darci un ulteriore chiarimento non tanto sulle spese correnti quanto sull'utilizzazione del Fondo giustizia creato nell'ambito di Equitalia, la cui dotazione da novembre 2008 a gennaio 2009 è passata dal 33 al 10 per cento in virtù della legge n. 2 del 2009; si è passati inoltre dalla distribuzione annuale dei fondi alla rotazione. La vera distribuzione avviene ora che il Fondo è ampiamente implementato. Se dalla distribuzione annuale si passa alla rotazione, si corre il rischio che le risorse al comparto giustizia vengano assegnate magari il prossimo anno, quando il Fondo avrà uno stanziamento ridotto. Ripeto le due modifiche intervenute con la legge n. 2 del 2009: è sparito il criterio della rotazione e la distribuzione delle risorse è stata ridotta dal 33 al 10 per cento. Questo è il problema specifico che le ho sottolineato.

In sede di Ufficio di Presidenza avevo già segnalato una grave questione che riguarda la Calabria, che ora sottopongo anche a lei, in relazione all'ingente investimento finanziario, pari a circa 10 miliardi di euro, effettuato per la realizzazione del megavillaggio turistico Europaradiso e ricollegabile ad un imprenditore israeliano, David Appel. Peraltro, i terreni sono già stati in parte acquistati. Su tale vicenda le forze dell'ordine e la magistratura hanno posto particolare attenzione e hanno formu-

lato gravi ipotesi di accusa nei confronti di personaggi della 'ndrangheta e di amministratori e pubblici funzionari. Sono fatti accaduti in questo periodo. In una terra che sicuramente ha bisogno di segnali forti, uno di questi è certamente la grande attenzione che le forze dell'ordine e della magistratura hanno posto su questo megavillaggio. Tuttavia, è estremamente paradossale che uno degli imputati, un alto dirigente accusato di fatti aggravati dalla mafiosità, *ex* articolo 7 della legge n. 203 del 1991, possa ricevere l'assistenza dell'Avvocatura dello Stato. Non si può dare al territorio una risposta forte dello Stato, grazie alle indagini delle forze dell'ordine e all'azione della magistratura, e nel contempo garantire l'assistenza dello Stato ad un imputato. Il territorio reagisce negativamente a queste enormi contraddizioni. Ripeto, sono fatti di questi giorni.

Al contempo, nello stesso territorio l'organico dell'ufficio di procura si è ridotto da sei a due sostituti procuratori. Quindi lo Stato presta assistenza legale con due avvocati dello Stato ad un alto dirigente imputato di reati aggravati dalla mafiosità, ma lascia sguarniti gli uffici di procura. Tenete presente che stiamo parlando di un'indagine vasta e complessa, dal momento che riguarda un intervento finanziario enorme, in parte già investito sul territorio non inferiore – secondo i progetti presentati – a 10 miliardi di euro. So che il problema del villaggio Europaradiso è all'attenzione anche del suo Dicastero. Dal momento che ne ho parlato in Ufficio di Presidenza, ho ritenuto di sollecitare un'attenzione ulteriore su questo fatto di attualità in cui emergono le grandi contraddizioni dello Stato nelle sue diverse articolazioni. Con questi segnali pesanti i cittadini non capiscono da quale parte sta lo Stato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Maroni, ringrazio tutti gli intervenuti e preciso che sulla vicenda del villaggio Europaradiso, in data 11 marzo, abbiamo chiesto alla magistratura competente la documentazione a suo tempo sollecitata.

TASSONE. In quale anno? L'avevamo già chiesta l'anno scorso.

PRESIDENTE. Ma l'anno scorso io non ero in questa Commissione.

TASSONE. È un film che si rinnova.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro Maroni per la sua disponibilità. Prima di iniziare la seduta, ho detto al Ministro che, se lo riterrà opportuno, potrà inviare successivamente un'integrazione scritta al suo intervento. D'altra parte, di fronte al «bombardamento» di domande a cui lo abbiamo sottoposto, non possiamo pretendere che il Ministro abbia presenti i dettagli delle tante questioni sollevate.

MARONI, *ministro dell'interno*. Presidente, ringrazio tutti. Faccio innanzi tutto presente che non potrò trattenermi oltre le ore 16,15, poiché alle ore 16,30 si svolge nell'Assemblea della Camera la votazione sulla

fiducia posta su un provvedimento dal Governo di cui indegnamente faccio parte, quindi vorrei essere presente. Se il Presidente è d'accordo, vorrei lasciare agli atti della Commissione la risposta scritta alle domande poste la volta scorsa dal senatore Maritati, dall'onorevole Napoli e dai senatori Garrappa, Li Gotti e Costa, rispondendo ora solo ai quesiti formulati oggi. Se non riuscirò ad esaurire le risposte in un quarto d'ora, sono disponibile a tornare per un'ulteriore audizione.

Del resto, considero il lavoro di questa Commissione assolutamente utile, anzi indispensabile per l'azione del mio Ministero nei confronti della criminalità organizzata. Sono convinto che tutti i componenti di questa Commissione hanno un interesse comune a combattere la criminalità organizzata a prescindere dalla rispettiva collocazione politica. Questo ovviamente è anche l'interesse del Ministero dell'interno che rappresento e del Governo di cui faccio parte.

Partecipo quindi ai lavori di questa Commissione non solo per rispondere alle questioni poste ma soprattutto per raccogliere le vostre valutazioni, le vostre preoccupazioni e i vostri suggerimenti per combattere la criminalità organizzata, tenendoli in considerazione a prescindere dall'appartenenza politica di chi li propone. Posso garantire che mi impegnerò affinché i suggerimenti e le proposte che riterrò utili trovino il loro giusto percorso nelle sedi appropriate, in Consiglio dei ministri o in Parlamento.

Sulle intercettazioni, oggetto di numerosi interventi, è in corso un dibattito, il disegno di legge è in esame nell'Aula della Camera. Sin dall'inizio è stata formulata in merito una serie di valutazioni negative e di preoccupazioni. Ho stabilito da subito un rapporto di verifica con il Procuratore nazionale antimafia e con altri esperti della magistratura e delle forze dell'ordine per capire quali modifiche apportare per riuscire a combinare due esigenze: evitare un utilizzo illegale, illegittimo, inutile o inutilmente costoso delle intercettazioni, magari per fini diversi da quelli della giustizia; tutelare comunque le indagini nei confronti della criminalità organizzata. Alcune proposte ed alcuni suggerimenti sono già stati oggetto di attenzione. È noto a tutti che le indagini sulla mafia spesso partono da altri reati e non da reati associativi o da reati di mafia. Bisogna dunque tener conto che non basta escludere i reati di mafia dalla nuova normativa sulle intercettazioni, perché non sempre un'indagine sulla mafia parte ipotizzando un reato di mafia. Questo è il mio atteggiamento nei confronti delle intercettazioni.

Rispondendo anche alla domanda posta dal senatore Lauro sul modulo operativo contro i casalesi, faccio presente che due giorni fa sono stato a Reggio Calabria dove ho affrontato il primo di una serie di incontri, che intendo svolgere in quella città per riprodurre anche lì un modulo di confronto tra le forze dell'ordine - Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza in particolare - e la magistratura, comprendendo in tale confronto anche gli amministratori. Erano presenti il sindaco di Reggio Calabria, il presidente della provincia e l'onorevole Marco Minniti, che ho invitato per sentire anche la sua voce. In quell'occasione sono emerse sul disegno di legge sulle intercettazioni alcune valutazioni rivelatesi molto utili, per-

ché partivano da casi concreti posti dalla magistratura. Tutto ciò mi è stato molto utile per valutare gli interventi da realizzare.

È stato riproposto in particolare il tema della videosorveglianza. I sistemi di videosorveglianza potrebbero diventare inutilizzabili sulla base di una norma contenuta nel disegno di legge sulla sicurezza, in combinato disposto con il disegno di legge sulle intercettazioni. Ciò renderebbe inutile o difficilmente utilizzabile anche un'iniziativa che lo stesso Governo ha sollecitato più volte, da ultimo nel decreto-legge cosiddetto «antistupri» o decreto-legge «ronde», dove una norma specifica concordata con il Garante per la *privacy* consente ai sindaci di installare questi sistemi. In un provvedimento dell'anno scorso il fondo per la sicurezza urbana di 100 milioni di euro è stato finalizzato proprio a elargire contributi ai sindaci per installare sistemi di videosorveglianza. Non si possono stanziare fondi per la videosorveglianza e poi renderla inutilizzabile ai fini investigativi. Su questo stiamo lavorando. Accolgo volentieri la richiesta, se il Presidente vorrà, di mettermi a disposizione l'intervento del procuratore nazionale antimafia Grasso, che potrebbe essermi utile. Stiamo comunque lavorando in quella direzione.

Rimanendo sul discorso della videosorveglianza, ieri a Caserta tenuto un incontro di aggiornamento sulla situazione della città. In quella sede il prefetto di Napoli mi ha fatto notare che finora sono risultati vani gli sforzi per convincere le banche ad installare all'interno dei loro locali sistemi di videosorveglianza, che sarebbero utilissimi nei casi di rapina cosiddetti «filo di lana», che si basano sulla presenza in banca di un complice, che controlla chi preleva soldi contanti per segnalarlo agli altri membri della banda, che poi seguono e derubano il malcapitato. Oltre ad uno stanziamento di risorse da parte del Governo, è necessario sensibilizzare su questi aspetti le associazioni di categoria, soprattutto le banche. Sulla videosorveglianza e sulle intercettazioni c'è la massima attenzione da parte mia, proprio per evitare quei problemi che sono stati sollevati da più parti.

L'onorevole Tassone segnalava che molto spesso, oltre che tra i corpi, non c'è coordinamento all'interno degli stessi corpi tra i reparti speciali. Egli ha fatto riferimento anche alla legge n. 121 del 1981 e segnatamente all'organizzazione dei carabinieri sul territorio, ma estenderei la riflessione a tutte le forze dell'ordine. Ha indicato inoltre l'opportunità di impegnare la DIA nel contrasto ai reati finanziari. Si tratta di questioni che stiamo verificando. La mia preoccupazione principale non riguarda tanto le risorse per il 2009, quanto la prospettiva relativa alle risorse finanziarie e, soprattutto, alle risorse umane per i prossimi cinque anni. Nei prossimi anni si verificherà infatti una riduzione del numero di poliziotti e di carabinieri, dovuta al fatto che trent'anni fa le assunzioni avvenivano in blocchi di 2.000, 3.000, 4.000 persone all'anno, che ora andranno in pensione. Non credo che sarà possibile assumere nei prossimi 4 o 5 anni 20.000 persone tra carabinieri e poliziotti. Quest'anno procederemo all'assunzione di 2.800 unità tra poliziotti e carabinieri. Come ho già detto in 1<sup>a</sup> Commissione al Senato qualche mese fa, bisogna ripensare il mo-

dello organizzativo e la legge n. 121. Sono passati quasi 30 anni da allora (28 per la precisione) e tante cose sono cambiate. Non mi addentro in questa sede nella *querelle*, che qualche giorno fa è stata riproposta, sul fatto che l'Arma dei carabinieri dovrebbe passare sotto il controllo del Ministero dell'interno, com'è avvenuto in tutti i Paesi europei. Non dico nulla su questo punto, ma il modello organizzativo che vede una sorta di competizione sul territorio tra Polizia e Carabinieri porta spesso (non sempre) a delle diseconomie, che devono essere superate. Se il tema dei prossimi anni sarà recuperare risorse sia finanziarie che umane (che non ci sono), bisognerà necessariamente intervenire sul modello organizzativo, che ha senz'altro funzionato in tutti questi anni, ma che probabilmente necessita da questo punto di vista di un ammodernamento. Riferisco solo il caso di Reggio Calabria, dove sono stato due giorni fa; ci sono 91 presidi dei Carabinieri su 97 Comuni, 1.800 carabinieri, uno ogni 322 abitanti, mentre la media nazionale è di uno ogni 700 abitanti. Questa concentrazione in provincia di Reggio Calabria è probabilmente utile, forse neppure sufficiente, ma si è costituita nel tempo e fa parte di un modello organizzativo che va riconsiderato.

L'onorevole Marchi ha posto questioni rilevanti, relative in particolar modo all'evasione fiscale. Non credo che le norme che sono state attuate – ad esempio l'eliminazione della tracciabilità – favoriscano la criminalità; non è questa la mia opinione.

Per quanto riguarda la confisca dei patrimoni illeciti, nel disegno di legge sulla sicurezza è stata presa l'iniziativa di istituire un albo nazionale degli amministratori giudiziari, proprio per evitare il problema che è stato sollevato. Gli amministratori giudiziari iscritti nell'albo nazionale dovranno avere determinate caratteristiche, perché ad essi sarà affidata l'amministrazione sia dei beni immobili sia delle aziende. Quest'ultimo è un punto davvero difficile del quale abbiamo discusso negli ultimi giorni con il procuratore Grasso. Bisogna capire se è utile che un'azienda mafiosa prosegua la sua attività, perché probabilmente si è insediata in quel territorio a danno di altre aziende o di altri imprenditori che avrebbero potuto e voluto insediarsi, ma sono stati espulsi dal mercato. Ogni caso è a sé e richiede una professionalità specifica che tenga conto del contesto, cosa che oggi non sempre avviene. Da qui la necessità dell'albo nazionale degli amministratori.

Quanto all'agenzia nazionale sui patrimoni confiscati ho già espresso il mio parere favorevole. La relativa previsione non è stata inserita nel disegno di legge perché non c'era una maggioranza che la sostenesse. Non ho obiezioni a che sia introdotta. Nella norma si è comunque fatto un passo avanti, avendo previsto la competenza dei prefetti per l'assegnazione dei beni e che i provvedimenti di questi ultimi debbano essere emanati entro 90 giorni dalla proposta di assegnazione del bene. Quindi, tempi molto rapidi per l'assegnazione del bene.

Quanto ai prefetti di Milano e di Parma che minimizzano, mi preme rilevare che i prefetti hanno piena e totale autonomia di comunicazione e

che non c'è alcuna ingerenza del Ministro dell'interno. Ci mancherebbe altro.

Per il rischio di infiltrazioni mafiose l'Emilia Romagna è una delle realtà che stiamo monitorando. Lo stesso naturalmente vale per tante altre realtà.

L'onorevole Bossa ha richiamato la questione dell'area vesuviana e l'aumento della criminalità. Per quanto riguarda il ristorante «Ciro a mare» di Portici, il prefetto mi ha detto che sta lavorando perché possa riaprire e mi auguro ci riesca. Tengo a sottolineare che su questi casi specifici l'attenzione del Governo e del Ministero dell'interno è massima. Vado spesso in quelle aree e l'obiettivo è trasformare l'intervento da intervento di emergenza limitato nel tempo (come quello che è stato deciso a Caserta dopo il massacro dei sei cittadini extracomunitari) a intervento stabile, cambiando quindi la posizione degli investigatori e dei militari inviati. Stiamo lavorando a questo per assegnare stabilmente il personale, uomini della finanza compresi, con uno sforzo non da poco. Potete immaginare cosa significa mandare stabilmente 300 persone in un contesto difficile.

Raccontavo prima al presidente Pisanu un episodio davvero incredibile. I 500 poliziotti in più che sono stati inviati sono stati ospitati per un certo periodo di tempo in un grande albergo. Dopo un po' di tempo si sono accorti che questo albergo, oltre ad avere una ventina di lavoratori in nero, era allacciato alla rete elettrica abusivamente: rubava energia elettrica. Ovviamente sono stati presi provvedimenti.

Per far capire qual è il contesto. Ieri il prefetto di Napoli ha detto che nella provincia di Napoli ogni giorno si producono 800 tonnellate di pane senza alcuna autorizzazione né controllo, tutto è nelle mani della criminalità organizzata. 800 tonnellate di pane vendute ad 1,30 euro al chilo consentono un guadagno di 830.000 euro al giorno. Su questo si sta concentrando l'attenzione degli investigatori.

Torno indietro un attimo. Il presidente della provincia di Caserta, come sapete, si è dimesso per andare a Lourdes a fare il medico e non è previsto che si possa votare quest'anno, perché le dimissioni sono venute oltre il termine del 24 febbraio. Servirebbe un provvedimento d'urgenza del Governo, un decreto-legge, che non ho obiezioni a fare, se c'è però un'unanimità dei consensi delle forze politiche in Parlamento, unanimità che però non c'è. Pertanto, se entro Pasqua non cambieranno le condizioni, a Caserta non si potrà votare.

Il coordinamento tra le forze dell'ordine e la magistratura nelle aree di Caserta e Napoli è eccellente. Ogni volta che vado a Caserta per una riunione sono presenti i procuratori antimafia di Napoli e di Caserta e devo dire che lo scambio di informazioni è assolutamente eccellente.

Onorevole Garavini, del disegno di legge sulle intercettazioni ho già parlato. Sulle risorse mi soffermerò tra un minuto. Come da richiesta anche del presidente Pisanu, vi invierò la documentazione sul comune di Fondi, che ho già trasmesso alla Presidenza del Consiglio perché si proceda, ai sensi dell'articolo 143 del TUEL, allo scioglimento del comune

per infiltrazioni mafiose. Come sapete però non è una competenza del Ministro dell'interno, ma è una decisione che spetta al Consiglio dei Ministri.

LUMIA. Su proposta del Ministro dell'interno.

MARONI, *ministro dell'interno*. Certo, su proposta del Ministro dell'interno. Proposta che ho fatto. Invierò la documentazione al Presidente.

Vengo alla 'ndrangheta in Germania. Sono stato il 15 marzo scorso (giorno infausto perché quello del mio compleanno) ad un vertice a Berlino con il ministro Schaeuble per parlare anche di 'ndrangheta. Non ho capito se la richiesta di collaborazione con il Governo tedesco che l'onorevole Garavini ha avanzato debba passare attraverso il Ministero dell'interno. Se c'è qualcosa che posso fare, ben volentieri. Con il collega tedesco abbiamo un ottimo rapporto, quindi non c'è alcuna difficoltà, anzi sono d'accordo sul fatto che questi contatti debbano essere intensificati.

Quanto alle risorse, nella lettera che vi ho inviato dico che nel 2009 per la prima volta c'è stata un'inversione di tendenza. Parlo delle dotazioni iniziali, che sono diverse dalle dotazioni che vengono appostate nel corso dell'anno, che possono diminuire o aumentare, aumentare con l'assestamento di bilancio e con altri contributi o addirittura diminuire, anche se è difficile. Ovviamente, il mio obiettivo è che nel corso dell'anno queste dotazioni aumentino.

Il senatore Lumia chiedeva l'acquisizione dei *budget*. Non ho obiezioni. Sono anch'io interessato a capire come vengono utilizzati i soldi, perché mi rendo conto che non è sufficiente mettere a disposizione 700 milioni di euro in più se poi vengono spesi male. Sono convinto che vengano spesi sempre bene, ma non ho obiezioni. Ho raccolto le preoccupazioni e anche gli insulti di alcuni esponenti delle organizzazioni sindacali, gli insulti non mi interessano, le preoccupazioni sì. Pertanto, nonostante quella che, nelle dotazioni finanziarie, considero un'inversione di tendenza rispetto agli anni passati, incontrerò mercoledì prossimo tutte le organizzazioni sindacali per sentire nello specifico, al netto delle polemiche politiche, i casi concreti. Se è vero che ci sono delle riduzioni delle risorse, visto che almeno sulla carta ce ne sono di più rispetto all'anno scorso, voglio capire come questo succeda.

Vengo al *racket* e alla denuncia obbligatoria. Nel disegno di legge c'è una norma che riguarda l'obbligo della denuncia solo per chi ha un appalto pubblico ed è prevista la sanzione della non partecipazione agli appalti per coloro che non risultino aver denunciato i fatti di usura all'autorità giudiziaria. Tale circostanza deve emergere dagli indizi a base della richiesta di rinvio a giudizio (questo è il momento) formulata nei confronti dell'imputato nei tre anni antecedenti alla pubblicazione del bando. Quindi qualcosa c'è. Ne abbiamo discusso a lungo. Non credo sia ipotizzabile un obbligo generalizzato per tutti. Abbiamo però previsto nel disegno di legge sicurezza tale obbligo per chi prende i soldi da un appalto pubblico a condizione che ci sia la richiesta di rinvio a giudizio e non solo l'iscrizione nel registro degli indagati. Su questo punto so che ci sono opinioni

diverse, ma secondo me questa posizione meglio garantisce tutti gli interessi in ballo.

Sui testimoni prendo nota ancora una volta dei casi segnalati dal senatore Lumia, quello di Pino Masciari, che conosciamo bene, e gli altri 15 definiti disperati dal collega. Se la Commissione decidesse di desecretare gli atti, sarei disponibile a prenderne visione.

PRESIDENTE, Su questo punto, per la verità, il sottosegretario Mantovano mi aveva ripetutamente manifestato la totale disponibilità a rendere qui in Commissione, quando avessimo voluto, ogni più dettagliata informazione.

MARONI, *ministro dell'interno*. Onorevole Granata, sulle intercettazioni ho già risposto. Sono assolutamente d'accordo: quella della criminalità organizzata è una grande questione nazionale. Come ho detto, considero la Commissione «antimafie» un punto di riferimento essenziale nella valutazione delle iniziative di carattere legislativo e nella discussione dei provvedimenti, perciò mi propongo di utilizzare la competenza della Commissione – come ho detto – dal mio punto di vista, come Ministro dell'interno. La considero una consulenza istituzionale, perché so che è composta da esperti che hanno come comune obiettivo quello di combattere la criminalità organizzata.

Ho già risposto sull'obbligo di denuncia degli imprenditori e sull'agenzia sui patrimoni confiscati.

Il rapporto tra mafia e politica è un tema assai rilevante. Ieri, a Caserta, ho sentito il comandante dei carabinieri che diceva che gli enti locali spesso sono fragili e permeabili alle infiltrazioni mafiose, si riferiva ad alcune province della Campania. Mi ha colpito l'aggettivo «fragili», oltre che «permeabili». Non so come si possa risolvere facilmente il problema, se non attraverso una selezione dei gruppi dirigenti, che deve essere operata dalle forze politiche, perché non è una questione di polizia. Possiamo intervenire per sciogliere un consiglio comunale, il dramma è che poi quest'ultimo rimane commissariato per 18 mesi, il che rende difficile la ricostituzione di condizioni politiche, sociali o di democrazia. È un problema complesso.

A proposito delle cosiddette ronde, anticipo che è pronto il decreto attuativo, che sarà pubblicato dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, il cui testo è stato concordato con le forze dell'ordine e anche con le rappresentanze sindacali. Questa operazione non toglierà nulla alle forze dell'ordine, ma semplicemente aggiungerà al comparto sicurezza anche la partecipazione della terza componente, quella dei cittadini, oltre a quelle delle forze dell'ordine e dei sindaci. Per il momento, non sono state avanzate richieste di costituzione di ronde, ma non è previsto che ci siano. Oggi c'è il fai da te, chiunque può organizzarle senza alcun controllo, a meno che le forze dell'ordine non vengano a sapere della loro esistenza e allora si recano sul posto. Con questa norma e con il mio regolamento, invece, ci sarà un controllo, nel senso che potrà organizzarle solo chi sarà

a ciò autorizzato. So che ci sono preoccupazioni sul fatto che nel Sud possano essere gestite dalla criminalità organizzata, ma posso garantire che, con le norme che stiamo studiando, questo sarà assolutamente impossibile.

Rispondo al senatore Serra sull'umore delle forze dell'ordine e sull'unità dei sindacati. Potrei rispondere che questo è avvenuto anche negli anni passati, ho tutta la documentazione, ma non voglio eludere la domanda. Ho già annunciato che incontrerò le rappresentanze sindacali, perché reputo che, al netto delle esagerazioni, sia importante capire il motivo dell'umore delle forze dell'ordine. Se tutti i sindacati protestano, per una situazione che ritengo essere diversa da quella che essi prospettano, è utile incontrarli, perlomeno per chiarirsi. Se i sindacati ritengono che il grafico elaborato dal dipartimento di PS, nel quale si vede la curva ascendente, non corrisponde al vero, sarà opportuno avere un momento di confronto. Tuttavia, come ho detto, il vero problema è rappresentato dalla riduzione degli organici, che si verificherà nei prossimi cinque anni a seguito dei pensionamenti.

Senatore Saltamartini, abbiamo già pensato ad un testo unico sulle norme antimafia e ci stiamo lavorando, ovviamente con il contributo del Ministero della giustizia, ma anche con quello della Commissione antimafia, che mi pare assolutamente indispensabile.

È molto interessante anche la questione del coinvolgimento della magistratura di sorveglianza nell'aggressione ai patrimoni della criminalità organizzata.

Onorevole Labocetta, conosco bene la questione di ACLI Terra Campania per la legalità; tra l'altro ieri, come ho detto, ero a Caserta. L'albo nazionale degli amministratori dovrebbe risolvere il problema.

Per quanto riguarda la periferia di Napoli, il nuovo questore della città, Santi Giuffrè, è un poliziotto eccellente, che il senatore Serra conosce bene. Credo che egli darà un impulso straordinario al controllo anche dei tre quartieri che sono stati citati.

Verificherò se padre Aniello Manganiello ha una scorta. Ci preoccupiamo anche della questione di Ercolano.

Senatore De Sena, conosco bene i patti per la sicurezza e li abbiamo già riattivati. Personalmente, in questi mesi ne ho firmati quattro o cinque. Non solo, ma abbiamo esteso il concetto di patto del territorio ad alcuni territori speciali. Segnalo ad esempio il patto che abbiamo fatto per il lago di Garda, che comprende l'intera area, cioè 25 comuni, due Regioni e la provincia autonoma di Trento. Mettere assieme tutti i comuni della comunità del Garda, due province, due Regioni e una provincia autonoma non è stato facile; ci abbiamo lavorato per sei mesi e ho firmato il patto dieci giorni fa. Credo sia stato fatto un passo avanti. Quella è la strada per il controllo del territorio

Sono d'accordo sul rifinanziamento della legge n. 217 ma bisogna trovare i soldi.

Ci sono attività investigative in corso per verificare le infiltrazioni della 'ndrangheta nei preparativi per l'Expo 2015. So che la Commissione si recherà anche a Milano, per fare queste verifiche. È un tema di attualità.

Per quanto riguarda la riforma dei Servizi segreti, il rapporto con le forze dell'ordine per ora funziona, ma la legge è entrata in vigore da poco. Ho un ottimo rapporto con il prefetto De Gennaro, anche di amicizia personale, quindi ci sono tutte le condizioni perché il meccanismo funzioni bene.

Ho già risposto sul modulo operativo contro i casalesi e, in relazione alla vicenda di Fondi, ho già assunto l'impegno di inviare al Presidente la relazione.

LAURO. Le ricordo di inviarci cortesemente anche le relazioni riguardanti tutte le richieste di scioglimento.

MARONI, *ministro dell'interno*. Certamente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, verrà riprodotto e distribuito a tutti i commissari il testo delle risposte scritte, che il Ministro ci ha consegnato e che viene acquisito agli atti della Commissione.

Ringrazio ancora una volta il Ministro per la disponibilità e soprattutto per l'assicurazione che poc'anzi ci ha dato di volersi avvalere della possibilità (non chiamiamola consulenza istituzionale che pure è un termine elegante) di essere sistematicamente audito sui provvedimenti di legge di particolare interesse che abbiano una specifica rilevanza ai fini del nostro lavoro.

Ritengo che fra tutte le tematiche affrontate sia particolarmente interessante quella dei lavori preparatori del testo unico antimafia, che è uno degli obiettivi programmatici di questa Commissione che vorremmo realizzare. Su questo piano assicuriamo al Ministro un impegno parlamentare supplementare a sostegno della sua iniziativa.

Ringrazio nuovamente il ministro Maroni e dichiaro conclusa l'audizione.

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, come convenuto nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione si recherà in missione a Napoli e Caserta dal 28 al 30 aprile e che entro martedì 7 aprile i commissari dovranno comunicare la propria partecipazione alla missione.

Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*

ALLEGATO N. 1

**QUESITI DELLA SENATRICE DELLA MONICA  
AL MINISTRO DELL'INTERNO**

1) Intervenendo presso le commissioni riunite I e II del Senato sul disegno di legge sul contrasto al fenomeno della prostituzione, il Ministro per le pari opportunità, on. Carfagna, ha dichiarato che per combattere il traffico di esseri umani, reato di competenza della Procura Distrettuale antimafia, è assolutamente necessario prevedere sanzioni penali per chi si prostituisce in pubblico, di regola vittima del traffico di esseri umani, e per i clienti. In particolare, è necessaria, come proposto dal Governo, una sanzione penale prevista, nel testo presentato, come ammenda e arresto. Ciò in quanto i dati raccolti dalle forze di polizia, già per effetto dell'annuncio della futura legge (e attualmente per effetto delle ordinanze dei sindaci), dimostrano che vi è stata una drastica riduzione complessiva della prostituzione indotta e trafficata, perché le associazioni criminali – le nuove mafie – spaventate da questi efficaci dispositivi di deterrenza hanno già in parte abbandonato il nostro paese, per trasferire in altri stati le redditizie attività criminali connesse allo sfruttamento e alla tratta delle donne.

Tenuto conto che il fenomeno del traffico degli esseri umani è una delle attività più redditizie delle nuove mafie, soprattutto straniere, tanto da essere oggetto di specifico allarme del Procuratore Nazionale Antimafia, e che la criminalizzazione della prostituzione in pubblico con sanzioni penali, tra l'altro di scarsa efficacia deterrente stante la previsione di un reato contravvenzionale, rischia di appiattire la vittima sul carnefice e disincentivarla da una collaborazione con gli organi investigativi e giudiziari per il contrasto al traffico, impedendole comunque di assumere il ruolo di testimone in senso tecnico, con gravi problemi di contrasto al traffico in sede penale, Le chiedo se Lei condivide la prospettazione del Ministro per le pari opportunità e se può fornire alla Commissione elementi e dati oggettivi a sostegno delle affermazioni che tale fenomeno criminale sia stato già sostanzialmente sgominato.

2) Signor Ministro, abbiamo recentemente approvato in Senato un disegno di legge, largamente condiviso in materia di usura. Contestualizzo la misura rispetto all'attuale crisi economica e alle attività criminali della mafia. Ebbene l'attuale recessione economica costituisce un'occasione per la criminalità organizzata per trarre profitto dalla generale chiusura dei canali di credito legali e offrire meccanismi alternativi di finanziamento illeciti a imprenditori e commercianti che rischiano la bancarotta, i quali spesso finiscono per asservire le proprie aziende al controllo delle mafie

che mirano a farne uno strumento di riciclaggio dei proventi criminali. E il fenomeno colpisce sempre più ampiamente anche i singoli produttori di reddito e le famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno, dove più diretto ed esteso è il controllo esercitato dalla mafia e più grave è lo stato di povertà – e quindi il rischio di reclutamento di manovalanza per la criminalità organizzata – ma anche in altre aree del territorio nazionale. Recentemente, signor Ministro, secondo comunicati degli organi di informazione, Lei ha denunciato che, nel clima di crisi economica, in Lazio vi è un basso numero di denunce e di accesso delle vittime al Fondo di prevenzione ed ha aggiunto che, proprio nel corso della riunione – che precedeva la conferenza stampa – tenutasi a Roma con la Giunta dell’Unione degli industriali e delle imprese di Roma – era stato segnalato che «nel Lazio e a Roma si concentrano tutte le organizzazioni criminali strutturate in Italia» e per questo, oltre ad agire sul Fondo di prevenzione dell’usura gestito dal Ministero dell’economia, Lei ha chiesto agli imprenditori di collaborare e di denunciare «fenomeni che presumibilmente si aggravano in momenti di crisi economica». Difatti – ha aggiunto – che «il rischio non è che aumentino i cravattari, ma che la criminalità organizzata si metta a fare usura, entrando addirittura nella struttura delle imprese». Se tutto questo è vero, signor Ministro, e se anche il Procuratore Nazionale antimafia ha gettato un allarme in merito, Lei non ritiene assolutamente necessario intervenire per evitare che siano indeboliti gli strumenti di contrasto al crimine organizzato, e al crimine in generale, attraverso la proposta restrizione delle possibilità di ricorso alle intercettazioni telefoniche e ambientali, ai sistemi di tracciamento e, ove possibile, di videosorveglianza? Qual è signor Ministro la Sua posizione? Può dirci inoltre se e quali misure Lei prevede come necessarie per combattere l’usura bancaria e se il Suo Dicastero ha predisposto proposte in materia?

